

## Le forme analogiche di Zeus in Creta, in Olimpia e nella tradizione epica rapsodica

Di CARLO ODO PAVESE, Venezia

*Premessa sul nome di Zeus.* Il nome del sommo dio ellenico riposa, come è noto, sul tema al grado allungato *\*dīēu-*, che dà nom. *\*dīēus* > Ζεύς, con la vocale lunga abbreviata davanti a sonante seguita da consonante per la legge di Osthoff (cf. nom. *\*g<sup>h</sup>ōus* > βοῦς «bove», contro nom. βῶς analogico dell'acc. βῶν),<sup>1</sup> acc. *\*dīēum* > *\*dīēm* > Ζήν > (cf. acc. *\*g<sup>h</sup>ōum* > *\*g<sup>h</sup>ōm* > βῶν, contro acc. βοῦν analogico del nom. βοῦς), voc. *\*dīeu* > Ζεῦ, per analogia del nom. Ζεύς, oppure secondo altri il nome riposa sul tema al grado normale *\*dīeu-*, che dà nom. *\*dīeus* > Ζεύς (cf. nom. *\*g<sup>h</sup>ous* > βοῦς), voc. *\*dīeu* > Ζεῦ, temi con i quali alterna il tema al grado zero *\*diu-*, che dà gen. *\*diuós*, dat. *\*diuēi*, loc. *\*diui* > Δι(Ῥ)ός, Δι(Ῥ)εί, Δι(Ῥ)ί.

Vi sono quindi in indoeuropeo, con un ampliamento *\*-u-* del radicale *\*dī-*, *\*dei-*, il tema con l'ampliamento al grado allungato *\*dī-ēu-*, su cui riposano il nom. ell. Ζεύς, aind. *dyāuḥ*, e l'acc. ell. Ζήν > Ζήν, aind. *dyām*, lat. *diēm* > *diem*, il tema con l'ampliamento al grado normale *\*dī-eu-*, su cui secondo altri riposano il nom. e il voc. ell. Ζεύς, Ζεῦ, lat. *Juppiter* da *Jūpiter* (vocativo usato come nominativo), mentre aind. *dyāuḥ* sarebbe innovativo, e il tema con l'ampliamento al grado zero *\*di-u-*, su cui riposano il gen., il dat. e il loc. ell. Δι(Ῥ)ός, Δι(Ῥ)εί (cf. myc. *Di-we*), Δι(Ῥ)ί, aind. *diváh*, *divé*, *diví*.

Vi è inoltre il tema col radicale al grado medio *\*dei-u-*, su cui riposa aind. *devāḥ-*, lat. *deus*, *dīvos* «dio».

<sup>1</sup> IG XII 3 suppl. 1313 Ζηός (Thera VII<sup>1</sup>, nel sito di un antico santuario di Zeus presso il tempio di Apollon Karneios, v. sotto): nell'alfabeto tereo il segno H chiuso, come è noto, ha il valore di h o di η, cioè e lunga aperta, perciò tale grafia può esser intesa o come una svista per Ζεύς oppure forse come una reliquia di \*Ζηός.

La declinazione originaria in ellenico è dunque nom. Ζεύς, voc. Ζεῦ, gen., Δι(Ϝ)ός, dat. Δι(Ϝ)εί, loc. > dat. Δι(Ϝ)ί, acc. \*Ζήν > Ζῆν.

Le forme Ζηνός, Ζηνί, Ζήνα sono analogiche dell'originario acc. \*Ζήν > Ζῆν della declinazione di Ζεύς, Δι(Ϝ)ός, mentre l'acc. Δί(Ϝ)α è probabilmente analogico degli originari gen. Δι(Ϝ)ός, dat. Δι(Ϝ)εί e loc. > dat. Δι(Ϝ)ί.

L'acc. \*Ζήν, che probabilmente aveva l'accento acuto, divenne Ζῆν col circonflesso per influenza dell'accusativo analogico Ζήνα: la sequenza completa dell'accusativo è dunque \**diēm* > \**diēm* > \*Ζήν > Ζήνα > Ζῆν, cioè l'acc. \*Ζήν, probabilmente originario, per analogia diede Ζήνα, che poi a sua volta produsse l'accento circonflesso in Ζῆν. Il nom. Ζήν sembra da ultimo formato per analogia di μήν, μηνός, mentre viceversa μέυς, μηνός in eleo probabilmente presuppone la presenza del modello Ζεύς, Ζηνός in quel dialetto (v. sotto, Leumann [1950] 288).

Nei poemi epici (che chiamo) rapsodici (cioè a dire i poemi omerici, i poemi esiodei, gli Inni cosiddetti omerici, i poemi frammentari, v. in sommario Pavese [1998] 63–65 = [2007] 29–31, [2003] 19) l'acc. originario Ζῆν si trova sempre davanti a vocale, dove può esser inteso come Ζῆν(α) in elisione. L'acc. Ζήνα si trova per contro davanti a consonante, dove è ovviamente irriducibile, a Hom. Ξ 157 e Ω 472. L'acc. Ζῆν si trova tuttavia quattro volte alla fine di verso nella formula Hes. *Th.* 884, Hom. Θ 206, Ξ 265, Ω 331 εὐρύοπα Ζῆν (formula B<sup>2</sup>, cioè, secondo la mia notazione, tra la ces. bucolica e la fine di verso), dove è ovviamente irriducibile, per cui Hermann scrive Ζῆν, ma in tutti quattro i luoghi il verso seguente inizia con vocale, per cui Aristarco, seguito da quasi tutti i manoscritti, scriveva Ζῆν' in elisione, ammettendo una improbabile sinafia col verso seguente. La spiegazione di questo curioso fenomeno è data a parer mio da West (1966) ad loc.: il verso seguente a quello terminante con Ζῆν si trova a iniziare con una vocale per mera coincidenza (i versi iniziati con vocale sono circa la metà del totale) oppure,

forse più probabilmente, i rapsodi presero l'antico acc. Ζῆνυ per la forma elisa del recenziore Ζῆνυα, e perciò iniziarono il verso seguente sempre con una vocale, al fine di permettere l'elisione, sia pure, in mancanza di meglio, in sinafia.

Nei poemi epici rapsodici il -ν efelcistico, il digamma del dileguo e la metatesi quantitativa sono elementi organici relativamente recenti, ma non devono essere considerati come esclusivamente ionici: benché possano esser ionici nei poemi omerici, essi secondo me non devono essere considerati come tali nei poemi (che chiamo) continentali (come credo di aver altrove dimostrato, v. in sommario [1998] 77-79 = [2007] 41-45). Il -ν efelcistico infatti si trova in prosa anche in altri dialetti (nel dativo plurale in tessalico, locrese e sicionio, nelle forme verbali in ciprio), in poesia anche in formule piuttosto antiche (v. Hoekstra [1965] 71-75, Pavese [1972] 57s., [1974] 133-140) e, benché sia assente nella relativa prosa dialettale, è presente nella poesia di Saffo e Alceo (v. Hamm [1958] 40), di Alcmane (v. Page [1951] 113) e di Corinna (v. Page [1963] 51): esso è probabilmente premigratorio e quindi comune in tutta la tradizione poetica. Il digamma peraltro era una semivocale più o meno evanescente in tutte le regioni, ciò che poteva esser utilizzato dai poeti secondo la convenienza metrica (v. Pavese [1972] 54-57). La metatesi quantitativa infine è ionica, ma non è organica, ed è quindi riducibile, essendo equivalente ai corrispondenti esiti nei dialetti continentali (gen. -εω, -έων ~ -ā, -āν, p.es. Κρονίδεω ~ Κρονίδα, etc.): essa perciò non si deve ritenere originaria nei poemi continentali.

Le sopradette forme analogiche Ζηνός, Ζηνί, Ζηνυα, sono tuttavia riguardate come un elemento organico sicuramente ionico, che, essendo proporzionalmente più numeroso nei poemi esiodei che in quelli omerici, testimonierebbe una più avanzata influenza della componente ionica sulla dizione esiodea che su quella omerica (v. p.es. Janko [1982] 13, 62s., 175s.): questo elemento, anche se fosse il solo elemento organico sicuramente ionico presente nei poemi, potrebbe nondimeno dischiudere la

via all'interpretazione ionica anche degli altri elementi organici sopra citati (v. Cantilena [1986] 113s.). È questo forse il caso?

Nei poemi epici rapsodici le forme analogiche Ζηνός, Ζηνί, Ζῆνα rispetto alle forme originarie Διός, Δί – omettendo da un lato l'acc. Ζῆν, che non è analogico, ma originario, e dall'altro l'acc. Δία, che non è originario, ma analogico (ambedue forme piuttosto rare) – si trovano nel seguente rapporto di frequenza (v. Janko [1982] 63): Hom. *Il.* 8,1%, *Od.* 10,7% (cioè 8 e 10,7 forme analogiche per 100 originarie, e così via), Hes. *Th.* 22,5%, *Op.* 28,6%, *Cat.* 20,8%, *Sc.* 5,9%, *Hy. Aphr.* 41,7% (5:7), *Hy. Dem.* 12,5%, *Hy. Herm.* 8,6%, *Hy. Ap. D.* 0% (0:13), *Hy. Ap. fr.*, *Hy. Ap. P.* 0% (0:5).

Si può notare insomma che tra i poemi esiodei la Teogonia, le Opere e il Catalogo hanno una frequenza di forme analogiche circa doppia di quella dei poemi omerici, mentre lo Scudo, malgrado il poema sia più recente, presenta una frequenza che è circa la metà di quella degli stessi poemi. Tra gli Inni poi, l'*Hy. Dem.* e l'*Hy. Herm.*, pur essendo piuttosto recenti, hanno una frequenza circa pari a quella dei poemi omerici, mentre l'*Hy. Aphr.*, malgrado sia presumibilmente eolico e antico, e il dialetto lesbio non abbia forme analogiche (Saffo e Alceo infatti non ne hanno), presenta una frequenza circa quadrupla di quella dei poemi omerici e doppia di quella dei poemi esiodei. L'*Hy. Ap. P.* e l'*Hy. Ap. D.* per contro, malgrado il primo sia presumibilmente beotico e il secondo quasi certamente ionico, hanno ambedue una frequenza nulla.

Tra le principali espressioni composte con le forme analogiche si possono citare la formula Ho-Hy (notazione da me usata per indicare l'occorrenza nei vari poemi epici rapsodici, v. Pavese [1972] 118, etc.) Hom. Ξ 247, λ 620 Ζηνός ... Κρονίωνος (B<sup>1</sup> separata), *Hy. Herm.* 312 Ζηνί Κρονίωνι (H<sup>2</sup>), la formula He-Ho Hes. *Th.* 41 (T<sup>1</sup>), Hom. M 235 Ζηνός ἐριγδούποιο (Trit-B<sup>++</sup>), O 293 Ζηνός ἐριγδούπου (P<sup>1</sup>), la formula He-Ho Hes. *Th.* 529, *Op.* 87, 245, Hom. O 131, α 27, β 68, δ 74 Ζηνός Ὀλυμπίου (in varie parti di verso), l'espressione

esiodea Hes. *Th.* 479 Ζῆνα μέγαν (Trit<sup>1</sup>), il nesso He-Ho Hes. *Op.* 87, Hom. 4 x πὰρ Ζηνός, etc. Tali formule sembrano relativamente recenti. Per contro la formula He-Ho Hes. *Th.* 884, Hom. Θ 206, Ξ 265, Ω 331 εὐρύοπα Ζῆν (B<sup>2</sup>, v. sopra), composta con l'accusativo originario e l'obsoleto aggettivo \*εὐρύοψ, sembra piuttosto antica (per una descrizione particolareggiata v. Wathelet [1974] 217–223, per un catalogo metricamente disposto delle espressioni di Zeus v. Mureddu [1983] 50–54).

In Ionia. Le sopraddette forme analogiche sono invero attestate in Ionia con quattro occorrenze del gen. Ζηνός in iscrizioni prosastiche a cominciare dal V sec., o per meglio dire con tre occorrenze, non contando quella di Itanos (v. sotto): a Ephesos *SGDI* 5598,1, 3 Ζηνός in un giuramento (V sec.), a Erythrai *DGE* 701 B 8 τῷ Ζηνός τῶγοραῖῷ in una legge (c. 465), *LSAM* 25 A 26s. Ζηνός Φημίου in una vendita di sacerdoti (III med.) e infine nell'arbitrato di Magnesia al Maiandros, trovato a Itanos (in Creta orientale, v. sotto), per una controversia tra Itanos e Hierapytna in dialetto ionico *IC* III. IV 9,48 τοῦ Ζηνός τοῦ Δικταίου (c. 138) (per le forme analogiche nelle iscrizioni v. Wathelet [1974] 196–205, nella dizione omerica, o per meglio dire epica rapsodica, v. *ibid.* 214–225).

In Creta. Le forme analogiche tuttavia sono attestate molto più ampiamente che in Ionia a Creta, e ciò in varie forme. Wathelet (1974) 200–202 raccoglie 12 occorrenze in Creta orientale, 18 in Creta centrale e 3 in Creta occidentale. Sarebbe tuttavia meglio dire 20 occorrenze in Creta centrale, contando le due che appartengono a Creta centrale piuttosto che occidentale, e nessuna in Creta occidentale, non contando l'iscrizione metrica di Phalasarna (v. sotto).

Alcuni esempi in Creta centrale: a Gortys *IC* IV. 65,2 Ζῆνί in una legge sacra (V sec.), *IC* IV. 171,12s. Τῆν' Ἀγοραῖου in un trattato (III sec.), *IC* IV. 174,22s. [τῷ Ττηνός] τῷ Βιδάταν, 57s., 72s. Ττηνα [Βιδάταν] in un trattato di Gortys e Hierapytna con Priansos (II in.), a Dreros *IC* I. IX 1A,17–19 τὸν Δῆνα τὸν

Ἄγοραϊον καὶ τὸν Δῆνα τὸν Ταλλαῖον (cf. Ταλλαῖα ὄρη) nel giuramento degli ἀγελάοι, o ragazzi di una ἀγέλη (III sec.), a Lyttos *IC* I. XVIII 9c,5 Τῆνα Βιδάταν in un trattato (a. 111), a Malla *IC* I. XIX 2,14 τῶ Ζηνὸς τῶ Μονιπίω in un decreto (post 170), a Olous *IC* I. XXII 4C,59s. τοῦ Ζηνὸς τοῦ Ταλλαῖου in un decreto onorario (II sec.), *SEG* 547,51 Ζῆ[ν]α in un trattato tra Olous e Rodi (a. 201), a Lato *IC* I. XVI 5,48 τῶ Ζηνὸς τῶ Ταλλαίω, 73s. τὸν Ζῆνα τὸν Κρηταγενία in un trattato tra Lato e Olous (II in.), *IC* I. XVI 3,19 τῶ Ζηνὸς τῶ Ταλλαίω in un decreto su di un arbitrato (a. 118). Le forme Δι(Φ)ός, Δι(Φ)ί si trovano per contro in iscrizioni tarde.

In Creta occidentale: ad Axos *IC* II. V 35,11 τὸν Δῆνα τὸν Φιδάταν in un decreto (I sec.), a Soulia *IC* II. XXV 3,12 Τηνὶ Ὀλυμπίω in una dedica (I sec.), che appartengono per vero a Creta centrale piuttosto che occidentale (v. sopra), a Phalasarna sull'estrema costa occidentale *IC* II. XIX 7,3, 12 Ζῆνα in una iscrizione metrica (IV sec.).

In Creta orientale: al Diktaion *IC* III. II 1,4 τῶ [Τ]ηνὸς Δικταίω, a Itanos *IC* III. IV 9,48 τοῦ Ζηνὸς τοῦ Δικταίου nell'arbitrato di Magnesia tra Itanos e Hierapytna (sopra cit.), a Praisos *IC* III. VI 7A,15s. Δῆνα Δικταῖον in un decreto di Praisos circa gli Stalitai (III in.), a Hierapytna *IC* III. III 3B,13, 19, 20 Ζῆνα Ὁράτριον in un trattato tra Hierapytna e Lyttos (II in.), *IC* III. III 5,11 Τῆνα Ὁράτριον καὶ Τῆνα Δικταῖον in un altro trattato (II sec.), *IC* III. III 14,1 Ζηνὶ Μηλιχίω in una dedica (I sec.), Head (1911) 469 Τὰν Κρηταγενῆς Ἴερα(πυτ-νίων) in una moneta di età imperiale.

Euhemerus, *Historia sacra*, 63 F 24 = *test.* 69 A ap. Lact. *Div. inst.* 1.11,46 (nella traduzione di Ennio) della morte e sepoltura di Zeus scrive *et sepulcrum eius est in oppido Gnosso ... inque sepulcro eius est inscriptum antiquis litteris Graecis ZAN KRONOY, id est Latine Iuppiter Saturni*, ~ *test.* 69 B ap. Lact. *Epit. div. inst.* 13,4s., cf. *test.* 1 A ap. Call. *fr.* 191,10s. (*Iamb.* I) οὐ τὸν πάλαι Πάγχαιον ὁ πλάσας Ζᾶνα || γέρων λαλάζων ἄδικα βιβλία ψήχει. L'epigramma *A. P.* 7,746, inciso da Pythagoras, a quanto si diceva, sulla tomba di Zeus nel Monte

Ida, iniziava ὦδε μέγας κείται Ζάν, ὃν Δία κικλήσκουσιν, cf. Porph. *Vita Pyth.* 17 (Pythagoras) εἰς δὲ τὸ καλούμενον ἄντρον καταβάς ἔρια ἔχων μέλανα, καὶ τὰς νομιζομένας τρὶς ἑννέα ἡμέρας ἐκεῖ διέτριψεν καὶ καθήγισεν τῷ Διὶ τὸν τε στορνύμενον αὐτῷ κατ' ἔτος θρόνον ἐθεάσατο, ἐπίγραμμα τ' ἐνεχάραξεν ἐπὶ τῷ τάφῳ ἐπιγράψας "Πυθαγόρας τῷ Διί", οὗ ἡ ἀρχὴ "ὦδε θανῶν κείται Ζάν, ὃν Δία κικλήσκουσιν". Il coro dei *mystai* di Zeus Idaios chiama Minos Eur. *fr.* 472,1s. (*Cretes*) Φοινικογενεοῦς παῖ τῆς Τυρίας τέκνον Εὐρώπης καὶ τοῦ μεγάλου Ζανός (codd., Ζηνός Bentley, v. Björk [1950] 174, 250), a quanto pare con la forma locale, cioè μέγας Ζάν, cf. Hes. *Th.* 479 Ζῆνα μέγαν (nella nascita e infanzia di Zeus a Creta), Hom. τ 179 Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς Minos «confidente del grande Zeus», Ibyc. 1,4 Ζηνὸς μέγαλοιο, *A. P.* 7,746 (sopra cit.) e Ar. *Av.* 570 ὁ μέγας Ζάν.

In Creta il *theon.* Ζῆν / Ζάν, Ζηνός, κτλ. sembra particolarmente incentrato intorno ai santuari negli antri dei monti Ida, Dikta e Aigaion. Esso era plausibilmente connesso con l'inf. ζῆν «vivere» e col culto misterico della morte e resurrezione del Kouros minoico, o *Φελχάνος* (v. sotto) o in qualunque modo gli piacesse chiamarsi, poi identificato col grande Zeus dei Dorieis.

*Excursus sul verbo ζῶω e ζῆν.* Il verbo ha un tema ζω- (riposante su \*g<sup>h</sup>iō-), usato nella rapsodia (Hes., Hom., *Hymni*, frammenti), nell'elegia (Callin., Theogn.), nel giambo (Sem.), nella lirica corale (Pind., Bacch.), e in molti dialetti, p.es. in ionico (Her. e iscrizioni), in lesbico (Sapph. 24c,2 ζῶομεν, 96,3 [ἐζ]ῶομεν, 213Ag,49 ζῶοισαν, Alc. 130b,2 ζῶω, 298,45 ζῶει, 148,7 ζῶην, *SGDI* 498,18 ζῶοσι, 29,4 ζῶην), in beotico (*SGDI* 1778,1, 3054,7, 3083,14 δῶει, 2228,5 δῶωνθι, v. Buck [1955] 84,1, 3377,1 ζῶει, 3303,4 ζῶωνθι), in cretese (*IC* IV. 72 IV,21 [*Leg. Gort.*] ott. pres. δδοι), e inoltre ha un tema ζη- (riposante su \*g<sup>h</sup>iē-), su cui è formato l'inf. pres. ζῆν, l'ind. pres. ζῆ, ζῆτε (ζῶω sembra una finzione grammaticale, v. *Et. magn.* 410,38s. ἀπὸ τοῦ ζῶω, ζάεις, ζάει κατὰ κρᾶσιν Δωρικὴν τοῦ ΑΕ

εἰς Η γίνεται ζῆς καὶ ζῆ), l'aor. ἔζησα, etc. Il tema ζη- è usato, come è noto, in attico e generalmente in poesia e in prosa attica o in koine attica o intinta di atticismo, ma non esclusivamente, ché esso si trova anche in altri testi letterari e in altri dialetti:

nei testi letterari, v. p.es. [Theog.] 1156 ζῆν, Epich. 172,2 K. ζῆ, Chysogonos (auleta V ex.) o Axiopistos (locrio o sicionio c. 300) *Pseudoepicharmeia* 267 K. ζήσων, Hipp. *Vet. med.* 13,1, *Nat. pueri* 27,1 ζῆν, 26,4 ζῆ, *Prog.* 1, *Nat. pueri* 30,8 ζήσεται, Anon. *Choliambi* 17,33 (CA p. 214, in ionico) ἀπιστίη ζῆν, 18 II 6 ὅκως δὲ χρῆ ζῆν (si tralascino i *Sotadea* e altri testi presumibilmente intinti di atticismo), *A.P.* ζῆν 15x e altre forme 16x, Babr. ζῆν 3x e altre forme almeno 3x,

nelle iscrizioni dialettali, v. p.es. nell'area dorica e sim. *IG* V 1.1390,85 = *Syll.*<sup>3</sup> 736,85 ἔως ἄν ζεῖ (Andania, legge sui misteri, a. 92), 735,5 ἔζησα βίον e così in altri 6 luoghi (Laconia, iscrizioni funerarie), *IG* V 2.228 ζήσασα (Tegea, ma in koine), *IG* XII 3.280,5 (Anaphe, in prosa), 281,6 ἔζησε (epigramma funerario) accanto a 5 βιώσασαν, 1226,3 ἔζησε (Melos), nell'area ionica *IG* XII 6.712,7, 722 I 1, 3, 4 ζῆ,<sup>2</sup> 458,20 ζήσαντα, 801 ζήσασα (Samos), *IG* XII 7.337 ζῆι, 360, 379 ζήσας, 289,5 ζήσασα (Amorgos), nelle formule di manomissione phoc. *FD* 1.161 no. 295 III 10 (così cit. da Bechtel [1924] II 131), *DGE* 341,4 (Delphoi a. 157) ἄς κα ζῆ (accanto a *FD* III 2.120,12 ἄχρι κα ζώηι [Delphoi II med.]), cnid. *SGDI* 3502,8 ἄς κα ζώηι, locr. occ. *IG* IX 1.350,6 ἄχρι οὔ κα ζῆ (Physkos c. 170, η + ει, v. Bechtel [1924] II 10), aetol. *IG* IX 1.<sup>2</sup> 1.137,9s. ἔως κα ζῆι (Kalydon II med., la citazione N 7,8 di Bechtel [1924] II 55 è per me imperscrutabile). In Olimpia non vi è alcuna attestazione del verbo, se non in una molto tarda

<sup>2</sup> Qui e in *IG* IX 1.350,6 ἄχρι οὔ κα ζῆ (sotto cit.) manca lo ι ascritto: *Et. magn.* 410,46s. «alcuni dicono che ζῆς, ζῆ non ha lo ι ascritto, argomentando ciò dal verbo in -μι ζῆμι», cf. Sophronios Patr. *Exc. Schol. Theod.* II 416 H., ma ciò è confutato con le normali forme tematiche, non so tuttavia se giustamente, in quanto uno stesso verbo può avere alcune forme tematiche e altre atematiche.



iscrizione funeraria cristiana *Olympia* V 812 ἄνθρωπος δὲ ζήσετ[αι], che è ovviamente irrilevante all'assunto.

Da questa breve ed esemplificativa rassegna si può arguire che le forme del tema ζῆ- siano assai più diffuse di quanto risulti dai lessici normali, p.es. il LSJ omette [Theogn.] 1156, dà per Epicarmo soltanto *Pseudoepicharmeia* 267, ma non il più importante Epich. 172,2 ζῆ, per Ippocrate soltanto due luoghi, ma non i più importanti luoghi attestanti ζῆν e ζῆ, etc. Quanto poi ai dati ancor più esemplificativi delle iscrizioni, le forme del tema ζῆ-, oltre che ovviamente in attico, si trovano nell'ionico insulare, nel dorico peloponnesiaco (lac., mess. e cor., se Epich. 172,2 può valere come attestazione corinzia) e insulare (a Melos, Anaphe, Knidos, ma non a Creta) e nei dialetti nord-occidentali, in focese, locrio ed etolico. L'inf. pres. ζῆν, l'ind. pres. ζῆ, l'imper. pres. ζῆ, ζῆθι e l'aor. ἔζησα sono a quanto pare le forme più diffuse, usate in concorrenza e talora a preferenza rispetto alle forme del tema ζω-.

I temi appartenenti alla famiglia lessicale riposano a quanto pare su non meno di sette alternanti temi primari ie. (cf. Frisk [1960] s.vv. βίος e ζῶω, Schwyzer [1939] 675, n. 6, Pokorny I [1959] 467 s.v. \*g<sup>h</sup>ei̯- etc., Rix [2001<sup>2</sup>] s.v. \*g<sup>h</sup>iēh<sub>3</sub>):

i temi derivati dalla radice \*g<sup>h</sup>i̯-, con la vocale di appoggio \*i davanti a \*i, che in posizione intervocalica scompare (v. Heilmann [1963] 34), riposano

1. ἐ-βίω-ν «vivere, avere un certo modo di vita» sul tema primario \*g<sup>h</sup>i̯ō-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento al grado allungato \*ō,
2. ὑ-γιή-ς (da \*su-\*g<sup>h</sup>i̯ē-s «ben vivente», con la labiovelare ridotta a velare dopo \*u) sul tema \*g<sup>h</sup>i̯ē-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento al grado allungato \*ē,
3. βίω-ς (nome radicale) e βίω-τος (nome con suff. -τος) sul tema \*g<sup>h</sup>i̯ā-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento pure al grado zero ā, che dà \*ō,
4. cret. βίε-τος (analogo a βίωτος) sul tema \*g<sup>h</sup>i̯ā-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento pure al grado zero ā, che dà \*ē,
5. βέ-ομαι, βέ-η (cong. aor. con vocale breve di ἐβίω) sul tema

\*g<sup>h</sup>eiə-, col radicale al grado normale \*ei e con l'ampliamento al grado zero ə, che scompare davanti alla vocale tematica -o-, -e- (il tema \*g<sup>h</sup>oi(ə)-, col radicale al corrispondente grado normale \*oi, non si trova in ellenico, ma in ved. gáya-, av. gaiia-, aruss. gojb),

i temi derivati dalla radice \*g<sup>h</sup>i-, senza vocale di appoggio \*i, riposano

6. ζώ-ω sul tema \*g<sup>h</sup>iō-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento al grado allungato \*ō,

7. ζῆν-ν, ζῆ (da \*ζή-ει) «vivere, essere vivente in qualunque modo» sul tema \*g<sup>h</sup>iē-, col radicale al grado zero e con l'ampliamento al grado allungato \*ē (ICS 217,10, 23, 28 u-wai-se za-ne ὕφαις ζαν «per sempre, a vita», prep. ὕ (ύF- davanti a vocale) «su», -αις accusativo plurale di un tema in -ι-, cf. got. aiwins, e ζαν accusativo singolare sul tema \*g<sup>h</sup>iām, alternante con \*g<sup>h</sup>iē-, \*g<sup>h</sup>iō-, sembra la spiegazione più semplice e persuasiva [proposta da Fraenkel IF 60 {1950} 142-14 cit. da Masson {1983} 241 ad loc.]).

Per l'alternanza η/ω/ə cf. p.es. τίθημι: θωμός: θετός e per un'analoga alternanza cf. p.es. πατέρα: εὐπάτορα: πατήρ: εὐπάτωρ: πατρός, πατράσι. Secondo Bechtel I (1921) 86, II (1924) 131 il tema ζη- è greco comune, mentre ζώω è un nuovo presente denominativo di \*ζωFός (cf. cipr. ZwFόθεμις V<sup>1</sup>), come il lat. *vīvere* è di *vīvos*. Secondo Thurneysen IF 38,147 (cit. da Pokorny I [1959] 469) l'att. ζῶ, ζῆς, ζῆ fu rifatto da \*ζῶς, \*ζῶ secondo il modello di νῶ, νῆς, νῆ (cosa che tuttavia sembra assai improbabile, essendo νέω «filare» un verbo non molto usato e produttivo).

L'inf. ζῆν (da \*ζῆ-εν o da \*ζῆ-εεν) era a quanto pare sia dialettalmente sia letterariamente abbastanza diffuso nel tempo e nello spazio per venir a conoscenza anche di qualcuno, sacerdote o altro cultore che fosse, interessato a un po' di speculazione sui nomi divini.

Plat. *Crat.* 396ab οἱ μὲν γὰρ Ζῆνα, οἱ δὲ Δία καλοῦσιν ... συμβαίνει οὖν ὀρθῶς ὀνομάζεσθαι οὗτος ὁ θεὸς εἶναι,

δι' ὄν ζῆν ἀεὶ πᾶσι τοῖς ζῶσιν ὑπάρχει «a causa del quale a tutti i viventi è sempre dato vivere» e [Arist.] *De cosm.* 401a12–15 καλοῦμεν γὰρ αὐτὸν καὶ Ζῆνα καὶ Δία, ... ὡς κἂν εἰ λέγομεν δι' ὄν ζῶμεν compendiano le due paretimologie: per l'etimologia di Δία con διὰ v. Hes. *Op.* 2s. δεῦτε Δί' ἐννέπετε ... || ὄν τε διὰ βροτοὶ ἄνδρες, Aesch. *Ag.* 1485 διαὶ Διός, *IG XIV* 268,2–6 = *Syll.*<sup>3</sup> 1122 (Selinous V med.) διὰ τὸν Δία νικῶμες κτλ., [διὰ δὲ Δία μάλιστ'α], per l'etimologia di Ζεύς con ζῆν v. *Sotadea* 14,2 (*CA* p. 242) Ζῆνα δὲ σὺ νόμιζε τοῦτον ὅθεν ἔχομεν ἀεὶ ζῆν, Athen. 289a di un medico «soprannominato Zeus, che molto si stimava» ὡς μόνος αἴτιος τοῦ ζῆν τοῖς ἀνθρώποις γινόμενος διὰ τῆς αὐτοῦ ἰατρικῆς, Lact. 1.11,44–48, *Myth. Vat.* I 105 Ζεύς, *quod est vita sive calor, dicitur, Et. magn.* 408,54–58 s.v. Ζεύς ... παρὰ τὸ ζῶν καὶ αἰτία εἶναι τοῖς ζῶσι τοῦ ζῆν ... ἢ ὅτι ἔζησε μόνος τῶν τοῦ Κρόνου παίδων καὶ οὐ κατεπόθη. ἢ ἀπὸ τὸ ζῆν καὶ τὸ ἄω· τὸ γὰρ ζωοποιόν ἐστι πνεῦμα, cf. Boios o Boio *Ornithogon.* ap. Anton. *Lib.* 19,2 «ogni anno, al momento stabilito, sprizza dalla grotta un fuoco fiammeggiante», ὅταν ἐκζέη τὸ τοῦ Διὸς ἐκ τῆς γενέσεως αἷμα «quando ribolle il sangue (che scorse) dal parto di Zeus».

La etimologia con ζῆν è forse presupposta da Pherec. 7 B 1 ap. Diog. L. 1,119 e ap. Herodian. II 911 Ζάς e Ζῆς, che a B 3 ap. Procl. è inteso come ἔρωσ demiurgo e ad A 9 ap. Prob. e Hermias come αἰθῆρ τὸ ποιοῦν, ossia come potenza generatrice, nonché da Heracl. 22 B 32 ap. Clem. *Strom.* 5,116 ἐν σοφὸν μόνον λέγεσθαι οὐκ ἐθέλει καὶ ἐθέλει Ζηνὸς ὄνομα «l'unico e solo sapiente non vuole e vuole essere chiamato col nome Ζηνός», cioè non vuole e vuole essere detto vita, cioè a dire vuole essere detto sia non vita sia vita, ossia sia morte sia vita (per contro Heracl. 22 B 120 ap. Strab. 1,6 αἰθρίου Διὸς designa il dio come celeste). *IC* III. II 2 (*Hy. Iov. Dict.* IV–III sec., *Diktaion* III d. C.) il massimo Kouros (μέγιστε Κοῦρε), figlio di Kronos, onnipotente, dopo essere andato sotterra con gli altri spiriti, è invocato a venire alla Dikta ogni anno (senza

dubbio in primavera) e a balzare, per dare vita e fertilità (θήρε), [negli armenti,] nelle greggi, nei raccolti, nelle produttive [case], nelle vicine città, nelle naviganti navi, nei giovani cittadini e in tutto l'ordine civile e naturale (v. West [1965] 149–159).

Col Κοῦρος del Diktaion cf. *IG* XII. 3. 350, 354, 355, 371  $\varphi\delta\rho\acute{\epsilon}\varsigma$  (Thera VII, presso le dediche a Zeus sotto cit.), alcune dediche al Κωρής (Kyrene IV sec.), etc. Su Zeus imberbe v. *Et. magn.* 279,19 s.v. Δίκητη ... ἐνταῦθα δὲ Διὸς ἄγαλμα ἀγένειον ἴστατο. Su *Φελχάνος* v. Hesych. s.v. Γελχάνος· ὁ Ζεὺς, παρὰ Κρησίν, *IC* I. XXIII 5 *Φευχάνω* (nec amplius, Phaistos II sec.), lo statere Head (1911) 473 = Francke (1966) 167 (Phaistos IV ex.), che rappresenta un ragazzo nudo, denominato *Φελχα*, seduto su un albero piuttosto spoglio e tenente con la mano destra un galletto ritto tra le cosce, si veda inoltre la festa Velchania alle Calende di maggio *IC* I. XVIII 11,2 *Βελχανίους* (Lyttos II d. C.) e il mese Velchanios *IC* IV. 3,1 τῶι [F]ελκανί[ῶι] (Gortys VII sec.), 184,3 μηνὸς *Φευχανίω* (Gortys II sec.), *IC* I. XVI 3,2 μηνὸς Ἐλχανίω a Knossos (Latos II sec.): il culto è attestato a Gortys dal VII sec., a Phaistos, a Knossos e a Lyttos, cioè intorno all'Ida e all'Aigaion. Con la storia, narrata da Boios o Boio ap. Anton. Lib. 19 (sopra cit.), che quattro uomini, penetrati nell'antro delle api nutrici di Zeus per prenderne il miele (non è detto quale antro), dove ogni anno ribolliva il sangue del parto, videro le fasce di Zeus, furono denudati del bronzo di cui si erano rivestiti e trasformati in altrettanti uccelli profetici, avendo visto il sangue di Zeus, si può confrontare l'anfora attica di Vulci *CVA, Brit. Mus.* 3, tav. 23,1 a–c (VI med.), rappresentante quattro uomini nudi assaliti dalle api.

Nelle isole doriche. Due esempi molto antichi si trovano a Thera *IG* XII 3. 375 Ζηνό(ς) Π(ολιέος), 425 Ζῆνό[ς] (VII sec., nel sito di un antico santuario di Zeus tra il tempio di Apollon Karneios e la terrazza delle Gymnopaïdai, dove si trovano altre antiche dediche 350, 351, 352, 353 Ζεὺς, suppl. 1313 Ζηύς, accanto alla forma 430, 424, 427 Διός), a Kyrene colonia di

Thera *LSCG* 116 A 5, 12, 14, 18 Ζηνός (V sec.) e spesso in altre iscrizioni (IV e II sec.), a Melos *IG* XII 3. 1092 Ζη[νί] (dove questa integrazione è inevitabile, accanto a 1092, 1093 [Melos], 95, 96 [Nisyros] Διός), a Rodi *LSCG Suppl.* 103,1 Ζηνί e Ζηνός (III sec.), 88 b 2 Ζηνί (II sec.), a Kos *DGE* 251 A 23 = *LSCG* 151 A 23 τῶι Ζηνί, 36 Ζηνός Πολιέως, 41, 47, B 12 τῶι Ζηνί τῶι Πολιῆι, B 10, 14 Ζηνί Μαχανῆι in un calendario sacro in koine dorica (IV med.). Da Creta, a quanto pare, le forme analogiche andarono alle isole doriche e di qui passarono poi in Ionia (v. sopra).

In Olimpia. Nell'area del santuario la forma Ζἔνός è incisa in alfabeto probabilmente, ma non necessariamente, acheo su un elmo bronzeo trovato nell'Alpheios *Olympia* V 694 = *SGDI* 1599 = *LSAG* 224.6, pl. 44.6 Ζἔνός Ὀλυμπίῳ (VI ex.). Per contro le forme Διός, Διόρ, Δι(Ϝ)ί, Δί, Δία (2x) si trovano innumerevoli volte, invariabilmente usate dovunque Zeus sia nominato, v. p.es. sull'elmo *Olympia Bericht* III 79 e 112s. = *LSAG* 224.6, pl. 44.7 τῶ Διός ἔμι (c. 510-475), sull'elmo *Olympia* V 250 τάργ[εῖ]λοι ἀνέθεν τῶ ΔιϜί τῶν φοριυθόθεν (V med.), sul frammento di una base 496 τῶ ΔιϜί (V in.) e nella frequente epiclesi Διός Ὀλυμπίῳ. La forma Ζηνός compare soltanto nel sopra citato elmo arcaico e in due epigrammi di età imperiale, che sono ovviamente irrilevanti all'assunto, l'uno *Olympia* V 225,9 = *GESA* 76,4 iscritto sulla base della statua di Ariston di Ephesos, vincitore nel pancrazio dei fanciulli Ol. 207 = a. 49 d.C., l'altro *Olympia* V 481,2 per un funzionario di età tardo-imperiale (post III ex. d.C.), cioè quasi agli estremi confini dell'epigrafia olimpica. Si consideri tuttavia che la forma analogica elea μεύς, μηνός (*DGE* 418,15 μεύς Ὀλυμπικός) sembra presupporre la presenza del modello Ζεύς (Ὀλύμπιος), Ζηνός in quel dialetto (v. Leumann [1950] 288).

La forma Ζἄνες, con l'apertura di η ad ā propria dell'eleo e spesso, anche se non sempre, scritta dall'inizio del VI sec. (v. Schwyzer [1939] 185, Buck [1955] § 15, p.es. *DGE* 409 ἄ Φράτρα τοῖς Φαλείοις [VI in.]), è attestata da Paus. 5.21,2 «sul

lato sinistro della via che conduce allo stadio, ai piedi del monte Kronion, su di un basamento di pietra a gradini, v'erano gli ἀγάλματα bronzei di Zeus, fatti con le multe inflitte agli atleti che avevano violato le regole olimpiche. Essi sono chiamati Ζᾶνες dalla gente locale».

Paus. 5.21,2-18 descrive sei statue Ol. 98 = a. 388, sei Ol. 120 = a. 332, due Ol. 178 = a. 68, una Ol. 218 = a. 92 d.C. erette sul basamento, due Ol. 226 = a. 144 d.C. erette all'ingresso dello stadio, due Ol. 192 = a. 22 collocate una nel ginnasio e una nella Stoa Poikile, e infine una Ol. 201 = a. 24 d.C. eretta sul basamento. In tutto erano venti statue, fatte tra l'inizio del IV sec. e la metà del II d.C., che meno le quattro collocate altrove, fanno sedici statue erette sul basamento nel lato sinistro della via allo stadio, corrispondenti esattamente alle sedici basi che sono state là ritrovate. A giudicare almeno dalle tracce dei piedi conservate su di una base, una statua era pari al vero, e così è probabile che fossero le altre.

A quanto pare dunque le forme analogiche Ζηνός, Ζᾶνες, malgrado la frequente attestazione delle forme Διός, etc., erano presenti anche in eleo, come dimostra l'apertura di η ad ā, tipica di quel dialetto almeno dall'inizio del VI sec.

In Delfi. Nell'epigramma iscritto (prob. IV in.) nel trofeo, che fu eretto dai Delfi per aver respinto i Persiani giunti al tempio di Athena nel 480 (cf. Her. 8,37-39), si legge *CEG* 2 798,2 ap. Diod. 11.14,4 Ζανὶ χαριζόμενοι. Nella base del monumento dedicato dai Lacedemonii per Aigospotamoi *FD* III 1.69,1 p. 40 (citata in *DGE* 317 a commentare τοῦ θυγῶι, con δ- per ζ-, scritto nella basi di Kleobis e Biton [VI in.]), si trova iscritto Δάν; poiché non vi sono tracce di scrittura sulla pietra prima di Δάν, il supplemento [Ποτει]δάν di Homolle è impossibile, v. Pomtow (1911) 1578s.

In Beozia e in Tessaglia. A Thebai *IG* VII 2462,5 = *CEG* 2 632,3 Ζηνί si trova in un epigramma funerario in fonetica (che chiamo) continentale, o in cosiddetta koine dorica poetica (a.

371), a Thespias *IG VII 1797,2* = *SEG XIII 344* Ζηνός in un epigramma in fonetica ionica posto sulla base della statua di una Musa (I ex. – I in.), a Pharsalos *CEG 2 792* in una dedica anch'essa in fonetica ionica (IV in. ?).

Herodian. I 364 osserva «Zeus è detto Ζάν dai Beoti: così infatti il dio è detto dai più recenti Aioleis e dagli ancora più recenti Iones», e altrove II 642 «gli antichi Iones conservarono la declinazione Ζήν, Ζηνός, più tardi gli Aioleis la mutarono in Ζανός e Ζάν, e più tardi ancora gli Iones fecero Ζάν con lo  $\bar{\alpha}$ , come Λυκᾶνι. È per altro difficile capire come in ionico lo η si può essere mutato in  $\bar{\alpha}$ : al contrario lo  $\bar{\alpha}$  si muta in η, ché gli Iones dicono Ζηνός per Ζανός. Ritengo invero che (i più recenti Iones) non mutarono (la pronunzia), ma imitarono i più recenti (ancora) Aioleis», e infine più oltre II 911 «il dio è variamente chiamato dagli antichi: Δίς, Ζήν, Δήν, Ζάς, Ζής presso Pherekydes con una declinazione a lui propria e dai Beoti sia Δεύς sia Δάν». Secondo Erodiano dunque gli antichi Iones avevano le forme Ζήν, Ζηνός, i più recenti Aioleis Ζάν e Δάν e gli ancor più recenti Iones adottarono da loro Ζάν. Nella sua terminologia «gli antichi Iones» sembrano indicare l'ionico dei poemi omerici, «i più recenti Aioleis» a quanto pare comprendono i dialetti beotico e tessalico, e forse anche delfico, come sono attestati a partire dall'inizio del VI sec., e «gli ancor più recenti Iones» significano l'ionico recente, attestato epigraficamente a partire dal V sec. Se la sua terminologia è così intesa, la ricostruzione trova almeno parziale conferma nei dati delle iscrizioni.

L'ionico recente ha infatti le forme analogiche con  $\bar{\alpha}$  nelle iscrizioni a cominciare dal V sec., le quali forme tuttavia, piuttosto che dipendere dai dialetti eolici, non possono ultimamente derivare che dall'apertura di η in  $\bar{\alpha}$  propria del dialetto eleo di Olimpia. E da Olimpia, a quanto pare, muovono le forme poetiche o personali del nom. Pherec. Syr. 7 B 1, 2 Ζάς (il quale A 1 ap. Diog. L. 1,116 visitò Olimpia), Aesch. *Suppl.* 162 ᾶ Ζήν (nom. o voc.), Ar. *Av.* 570 ὁ μέγας Ζάν (in tono parodico, sopra cit.) e degli altri casi Philox. Leuc. *Deipnon* e12 ap. Athen. 643b Ζανός, Theocr. 4,17 (in Arcadia), 7,39 (in Kos) || οὐ Δάν,

ἀλλ(ὰ) / οὐ (acc. per Ζῆν, interiezione «no per Zeus»), 18,19 || Ζανός τοι θυγάτηρ (Helene), Cercidas 60,4 L. ap. Diog. L. 6,76s. (di Megalopolis o di Creta) Diogenes di Sinope Ζανός γόνος, *IG V* 1, 407, 445 = *DGE* 30, 1, 2 Ζανὶ ἐλευθερίδι, Ζανὶ ἐλευθερίδι Ἴαντουεῖνδι σωτήρι (Sparta), *Fragm. mel. adesp.* 14 D.<sup>2</sup> ap. Herod. II 642,16 (sopra cit.) Ζανός τε κούρη, 15 D.<sup>2</sup> Ζανί τ' ἐλευθερίω, etc. (v. Leumann [1950] 289).

Forme analogiche con ā in Ionia (Wathelet [1974] 199 raccoglie sei occorrenze). A Chios si trova *SEG XVII* 379,3s. Ζα[νί] Ὀλυμπίωι (V<sup>1</sup>), *SEG XVII* 406,2 Ζανός in un'iscrizione funeraria (V<sup>1</sup>), *DGE* 696,4s. = *LSCG Suppl.* 79 Ζανός Μοιρηγέτω in una legge sacra (IV sec.), a Ephesos *SEG IV* 524,1 (V sec.), 525,1 (c. 300) Ζανός, a Delos *SEG XVII* 358 = *ID* 2549 Ζανί in un inno in fonetica continentale, o koine dorica poetica (c. 100). Rimanendo nell'area si possono aggiungere le forme *DGE* 294,11 Ζάνωνος (antroponimo, Rhodos) e *SGDI* 5163b,12 Ζηνοποσειδῶν e (doricizzato) Ζανοποτειδάν (Mylasa in Caria).

Secondo Hes. *Th.* 498–500 e Paus. 10.24.6 la pietra che Rhea aveva data a ingoiare al padre Kronos invece del figlio Zeus – dopo che questi era stato da lei partorito e nascosto nell'antro cretese del Monte Aigaion presso Lyktos (Hes. *Th.* 481–484) o del Monte Ida presso Phaistos (Ant. Lib. 19,1 [sopra cit.] ἄντρον μελισσῶν [non è detto quale], Ov. *Fasti* 4,207s, Lact. Plac. ad Stat. *Theb.* 4,784) o del Monte Dikta in Creta orientale (Apoll. 1.1,6, Diod. 5.70,2s., Athen. 375f, Schol. Arat. *Phaen.* 33, *Et. magn.* s.v. Δίκτη, per i più tuttavia egli fu nutrito nella Dikta, per Diod. 5.70,4 nell'Ida, per Call. *Hy. Iov.* 4–7 si dibatte se sia nato nella Dikta, nel Lykaion in Arcadia o nell'Ida, 10–33 ma fu per vero partorito da Rhea in Parrhasia e 33–54 fu allevato nella Dikta dalle ninfe Meliai e daAdrasteia e nutrito dalla capra Amaltheia e dalle api dell'Ida) – quella pietra fu poi vomitata da Kronos e piantata da Zeus a Pytho: si può perciò inferire che il mito della nascita cretese di Zeus Kouros sia stato



combinato col mito della successione di Zeus a Kronos e che in questa forma sia giunto a Pytho, dove fu riferito alla pietra sacra, la quale secondo Aesch. *Eum.* 40, Eur. *Ion* 5, Plat. *Resp.* 427c, etc. era l'ὄμφαλός, situato nell'adyton del tempio di Apollon, e secondo Paus. 10.24.6 (sopra cit.) era la pietra che si trovava a settentrione sopra il tempio e il santuario di Neoptolemos.

Le forme Ζηνός, Ζηví, Ζῆνα, etc. sono analogiche, ma piuttosto antiche, v. Ζεῖνός, Ζηνός a Thera nel VII sec. (sopra cit.). Esse originarono negli antri dell'Ida e della Dikta, probabilmente quando il culto del Kouros minoico, dopo essere stato identificato con Zeus dai Dorieis, divenne particolarmente fiorente in quei santuari (X–VIII sec.). Esse si diffusero per una via verso Oriente alle isole doriche e all'Ionia e per l'altra via verso Occidente a Olimpia e di là, con l'apertura di η ad ā propria dell'eleo, a Pytho e alla Grecia centrale.

*Conclusiones.* Nei poemi epici (che chiamo) rapsodici le forme analogiche Ζηνός, Ζηví, Ζῆνα (analogiche dell'acc. originario Ζῆν di Ζεῦς, Δι(φ)ός) sono organiche, ma non sono esclusivamente ioniche (come Janko [1982] 13, 62s., 175s. ritiene): esse sono attestate, meglio che in Ionia, a Creta nelle forme Ζηνός, Ζεῖνί, Δῆνα, Τῆνα, etc., da dove andarono nelle isole doriche e in Ionia, e in Olimpia nelle forme Ζεῖνός e Ζᾶνες, da dove giunsero a Delfi nelle forme Δάν e Ζανί, in Beozia nelle forme Ζάν e Δάν e infine nuovamente in Ionia nelle forme Ζανός e Ζανί. Le forme analogiche perciò nei poemi epici rapsodici (che chiamo) continentali sono relativamente recenti (X–VIII sec.), ma non dipendono dai poemi omerici né dalla dizione ionica (come Janko [1982] ll. cit. «ci vuole far credere», per restituirgli la frase che allora mi rivolse, v. ibid. 84), bensì dall'influenza dei due principali centri panellenici del culto di Zeus, cioè a dire Creta e Olimpia. Di là esse si diffusero a tutta la Grecia ed entrarono quindi in tutta la tradizione epica rapsodica, sia omerica sia non omerica, e in generale in tutta la tradizione poetica, sia ionica sia continentale.

### Bibliografia

- Bechtel, F. (1921–24): *Die griechische Dialekte*. I–III. Berlin.
- Björk, G. (1950): *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*. Uppsala.
- Buck, C. D. (1955): *The Greek Dialects*. Chicago.
- Cantilena, M. (1986): Lo sviluppo della dizione epica, rec. a R. Janko (1982), *RFIC* 114, 91–124.
- Francke, P. R. & Hirmer, M. (1966): *La monnaie grecque*. Paris.
- Frisk, H. (1960–1972): *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. I–III. Heidelberg.
- Hamm, E. M. (1958): *Grammatik zu Sappho und Alkaios*. Berlin.
- Head, B. V. (1911<sup>2</sup>): *Historia Numorum*. Oxford.
- Heilmann, L. (1963): *Grammatica storica della lingua greca*. Enciclopedia classica. Sez. II, vol. V. Torino.
- Hoekstra, A. (1965): *Homeric modifications of Formulaic Prototypes*. Amsterdam.
- (1969): *The sub-epic Stage of the formulaic Tradition*. Amsterdam.
- Janko, R. (1982): *Homer, Hesiod and the Hymns*. Cambridge.
- Leumann, M. (1950): *Homerische Wörter*. Basel.
- Mureddu, P. (1983): *Formula e tradizione nella poesia di Esiodo*. Roma.
- Page, D. L. (1951): *Alcman. The Partheneion*. Oxford.
- (1953): *Corinna*. London.
- Pavese, C. O. (1972): *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*. Roma.
- (1974): *Studi sulla tradizione epica rapsodica*. Roma.
- (1998): The Rhapsodic Epic Poems as Oral and Independent Poems, *Harvard Studies in Classical Philology* 98, 63–90.
- (2007): *Opuscula selecta*, a cura di A. Camerotto e E. Fabbro. Padova.
- Pavese, C. O. and Boschetti, F. (2003): *A Complete Formular Analysis of the Homeric Poems*. Vol. I *Introduction, Description of the Programme, Directions for the Formular Edition*. Vol. II *Formular Edition: Homeri Ilias*. Vol. III *Formular Edition: Homeri Odyssea*. Amsterdam.
- Pokorny, J. (1949–1959): *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. I–II. Bern und München.
- Pomtow, H. (1911): Delphica III, *Berl. phil. Wochenschr.* 31, 1578s.
- Rix, H. et alii (edd.) (2001<sup>2</sup>): *Lexikon der indogermanischen Verben*. Wiesbaden.
- Schwyzler, E. (1939): *Griechische Grammatik*. I. München.
- Wathelet, P. (1974): Le nom de Zeus chez Homère et dans les dialectes grecs, *Minos* 15, 195–225.

- West, M. L. (1965): The Dictaeon Hymn to the Kouros, *JHS* 85, 149–159.  
– (1966): *Hesiod, Theogony. Edited with Prol. and Comm.* Oxford.
- CA (1925): *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae*, ed. I. U. Powell. Oxonii.
- CEG 2 (1989): *Carmina epigraphica Graeca saec. IV a. Chr. n.*, ed. P. A. Hansen. Berolini et Novi Eboraci.
- DGE (1923): *Dialectorum Graecorum exempla epigraphica potiora*, ed. E. Schwyzer. Leipzig.
- FD III 1 (1911): *Fouilles de Delphes. Tome III. Épigraphie. Texte*, par Ê. Bourguet. Premier fasc. Paris.
- GESA (1972): *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, von J. Ebert. Berlin.
- IC (1935–1950): *Inscriptiones Creticae, opera et consilio Friderici Halbherr collectae. I–IV*, cur. M. Guarducci. Roma.
- ICS (1983): *Les inscriptions chypriotes syllabiques*, par O. Masson. Paris.
- ID (1937): *Inscriptions de Délos VI*, nn. 1497–2879, ed. P. Roussel & M. Launey. Paris.
- IG (1873–1927, 1913ss.): *Inscriptiones Graecae I–XIV, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae I–XIV. Editio minor I<sup>2</sup>–XII*. Berolini.
- LSAG (1990<sup>2</sup>): *The Local Scripts of Archaic Greece*, rev. by A. W. Johnston, by L. H. Jeffery. Oxford.
- LSAM (1955): *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, par Fr. Sokolowski. Paris.
- LSCG (1969): *Lois sacrées des cités grecques*, par Fr. Sokolowski. Paris.
- LSCG Suppl. (1962): *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, par Fr. Sokolowski. Paris.
- Olympia V (1896): *Olympia. Die Ergebnisse der von dem deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung V. Die Inschriften von Olympia*, bearb. von W. Dittenberger und K. Purgold. Berlin.
- Olympia Bericht (1937ss.): *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*. Berlin.
- SEG (1923ss.): *Supplementum epigraphicum Graecum*. Lugduni Batavorum.
- SGDI (1884–1915): *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften, I–IV*, ed. H. Collitz et alii. Göttingen.
- Syll.<sup>3</sup> (1915–1924<sup>3</sup>): *Sylloge inscriptionum Graecarum, I–IV*, a G. Dittenbergero cond. et aucta. Lipsiae.